

LA STORIA

Un libro riporta la storia dell'edificio tra via Calepina e via Santissima Trinità
L'autore è l'ex responsabile della manutenzione degli edifici postali

Da alloggio dei Legati pontifici durante il Concilio di Trento a zuccherificio, poi stabilimento austroungarico e italiano
E adesso è ora dell'ennesimo «rilancio»

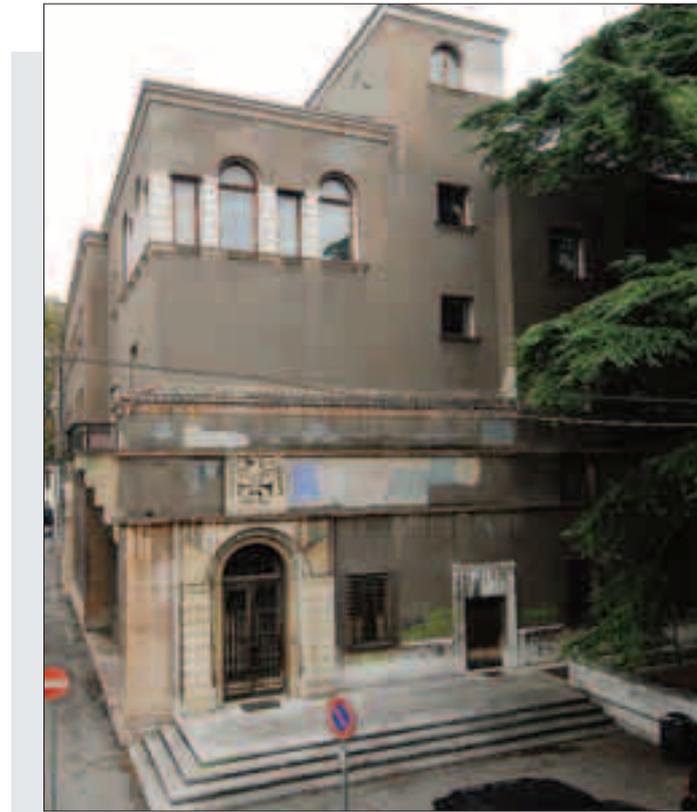
Poste centrali, il palazzo che visse quattro volte

FABIA SARTORI

La storia del palazzo delle Poste centrali di Trento lo incuriosisce e stimola così tanto da indurlo a scrivere un libro: da poco più di un mese Roberto Bombarda - ex funzionario delle Poste - ha terminato il volume «Palazzo a Prato». Che riporta fedelmente il susseguirsi delle vicende che hanno caratterizzato il «palazzo che visse quattro volte».

Da alloggio dei Legati pontifici (inviati del Papa) durante il Concilio di Trento a zuccherificio, da stabilimento delle Poste austroungariche a sede delle Poste italiane. Il tutto in un periodo storico che parte dal lontano 1512 fino a raggiungere i giorni nostri. Oggi si parla di dare una quinta vita allo stabile in questione, realizzando bar e ristoranti, uffici privati e spazi pubblici, una ludoteca ed alcune abitazioni residenziali a seguito dell'ipotetica ristrutturazione dello stesso. «A partire da fine anni Ottanta, attirò molto la mia attenzione - specifica Bombarda - la voce circolante in città riguardo ad un errore nell'invio del progetto del palazzo realizzato negli anni Trenta». Una «leggenda metropolitana» narra infatti che il progetto utilizzato per la costruzione delle Poste di Trento fosse destinato a Tripoli. «In realtà l'opera realizzata nel 1930 non ha nulla a che vedere con l'errore in questione. Mi premeva scoprire la verità, e riabilitare le Poste italiane riguardo al supposto scambio di destinatari».

Veneto d'origine, Bombarda giunse a Trento nel 1986 come responsabile della manutenzione degli edifici postali: il suo ufficio aveva sede proprio presso lo storico palazzo. «Il mio lavoro di ricerca si svolse negli anni in maniera continua ed assidua, senza venire mai meno ai doveri lavorativi



La storia secolare del palazzo delle Poste centrali di via Calepina rivive in un libro scritto dall'ex funzionario delle Poste Roberto Bombarda ed edito da Curcu&Genovese. Il testo ripercorre la vita di un edificio che è sempre stato un punto di riferimento per la città

e familiari. Con un'intensificazione a partire dal 2000». Il libro appena pubblicato da Curcu & Genovese porta la dedica ai figli Caterina e Federico. Un palazzo con quattro vite, quasi cinque. Fu la famiglia A Prato a farlo edificare alla confluenza tra le odierne via Calepina e via Mantova: non a caso il portale che ancor oggi si affaccia su via Santissima Trinità riporta la data del 1512. Bombarda ricorda i due

portali uniti da un colonnato: uno su via Calepina e uno su via Ss Trinità, con un ampio giardino rivolto verso l'odierna via Roccabruna. Durante il Concilio di Trento il Palazzo a Prato ospitò gli ospiti più illustri: i Legati pontifici. Nel mese di aprile 1545 vi si stabilirono i cardinali Giovanni Maria del Monte e Marcello Cervini, che successivamente divennero entrambi Papa con il nome rispettiva-

mente di Giulio III (1550) e Marcello II (1555). Il 13 dicembre 1545 la cerimonia d'inaugurazione del Concilio di Trento partì proprio di fronte al palazzo. Circa trecento anni dopo, nel 1830, il forte periodo di crisi spinse una società trentina a richiedere i permessi per l'apertura di una raffineria per la lavorazione della canna da zucchero. Bombarda riporta parecchie testimo-

nianze storiche che indicano il risentimento degli abitanti per i cattivi odori emanati dalla raffineria. Ciononostante l'incendio che distrusse il palazzo nel 1845 (nella notte tra il 14 ed il 15 dicembre) fu legato a cause naturali.

Nei 1884 dai ruderi del palazzo rinascimentale sorsero le Poste austroungariche. Con il passaggio del Trentino al Regno d'Italia e l'avvento del regime fascista, ogni segno del dominio austroungarico volle essere cancellato. «Per contenere i costi di produzione sul lato di via Calepina vennero mantenute le strutture portanti dell'edificio austroungarico (con la realizzazione di un ulteriore piano), mentre sul lato di via Trinità sorse prima una biblioteca e poi la scuola magistrale».